

Fino al 30 aprile a Roma è possibile visitare la mostra "Alberto Biasi. Tuffo nell'arcobaleno", curata da Giovanni Granzotto e Dmitry Ozerkov, direttore del Dipartimento di Arte Contemporanea dell'Hermitage di San Pietroburgo. Un viaggio nell'appassionante mondo dell'artista padovano attraverso oltre 60 opere e quattro ambienti-istallazioni dal 1959 fino al 2014.



Alberto Biasi è conosciuto in tutto il mondo per le sue opere dinamiche. A inizio degli anni Sessanta fu uno degli esponenti dell'avanguardia padovana Gruppo Enne, ma solo negli anni Ottanta si consacrò il suo talento. Oggi ciò che lo spaventa è la guerra che visse da bambino

TESTO E FOTO DI
Daniele Mont D'Arpizio

Le opere sembrano cambiare forma, prospettiva e persino colore a seconda della posizione dello spettatore, che così assume un atteggiamento attivo e non passivo, come se partecipasse lui stesso in prima persona alla creazione artistica. Per questo Alberto Biasi oggi è conosciuto in tutto il mondo e i suoi lavori sono presenti in collezioni prestigiose come il MoMA di New York, l'Hermitage di San Pietroburgo e il Centre Pompidou di Parigi, oltre che alla Galleria nazionale di Roma e alla Peggy Guggenheim collection di Venezia. Lui però è sempre rimasto legato a Padova, dove è nato nel 1937 e dove continua a vivere e lavorare, «anche se a volte scrivono che sono di Milano o di Venezia» scherza sorridendo.

L'artista accoglie nel suo atelier/archivio all'inizio di via Sorio, sulla strada che porta verso i Colli: un ex capannone da 400 metri quadri ristrutturato con gusto che è anche ufficio e pensatoio. In un ambiente dominato dal bianco con eleganti inserti in acciaio, vetro e legno, Biasi siede circondato da sculture, libri, cataloghi, quadri, appesi o appoggiati per terra, alcuni nei loro imballaggi. In questi giorni il maestro è indaffarato: senza sosta telefona, scrive mail e risponde alle interviste; niente male per questo ottantacinquenne con l'entusiasmo e la creatività di un bambino.

Biasi continua a realizzare le sue creazioni con paziente manualità e, attraverso il sapiente uso degli effetti ottici, le figure dei suoi quadri sembrano animarsi. «Non sarei propriamente un artista cinetico, come vengo spesso definito - racconta l'artista padovano - nelle mie opere il movimento è solo percepito, anche se alcuni all'inizio credono che ci sia addirittura un marchingegno da qualche parte. I bambini però se ne accorgono subito». Un'intuizione che affonda le radici nell'infanzia passata da sfollato nell'osteria della nonna paterna a Carrara San Giorgio: «Durante le passeggiate in campagna osservavo la natura e i suoi mutamenti, i movimenti continui e ripetitivi: il ribollire dell'acqua negli stagni, le chiazze di luce tra le fronde dei tigli, il fuoco salire nel camino».

Il padre vorrebbe che Alberto, orfano di madre a sette anni, facesse il liceo classico e poi si iscrivesse ad agraria



Biasi e l'arte in movimento



Mi spaventa la guerra, più del Covid, perché mi riporta a ciò che ho vissuto da bambino: le sirene, la fuga nei rifugi. Mia mamma incinta, forse morta di paura

all'università, ma lui non smette mai di pensare all'arte: da ragazzo realizza i primi intagli in legno e nel tempo libero collabora anche con uno studio di progettazione, disegnando i prospetti degli edifici. Dopo il diploma all'istituto d'arte c'è l'iscrizione alla facoltà di architettura a Venezia, poi dal 1960 al 1964 arriva la stagione del Gruppo Enne assieme a Manfredo Massironi, Ennio Ghiggio, Edoardo Landi e Toni Costa. I cinque ragazzi terribili sfidano l'accademia e i suoi equilibri consolidati e all'inizio degli anni Sessanta fanno di Padova uno dei centri del rinnovamento artistico italiano. Provocano, entrano in contatto con artisti e intellettuali del calibro di Piero Manzoni e Umberto Eco, espongono in Italia e all'estero.

Fino alla Biennale di Venezia del 1964, quando invece della consacrazione arriva la doccia gelata: il gruppo non riceve alcun riconoscimento e allo stesso tempo vede esaurirsi la stagione delle neoavanguardie per lasciare spazio alla pop art, con un concetto di arte sempre più basato sull'aspetto commerciale. Per gli artisti padovani è un colpo durissimo e ognuno prende la sua strada. I primi tempi sono difficili: Biasi si mette a in-

segnare disegno e arte, prima alle medie e poi in un istituto professionale per grafici pubblicitari. Intanto, però non trascura il suo talento, continuando con grande coerenza la sua ricerca estetica.

Il successo per Biasi torna solo vent'anni più tardi, alla fine degli anni Ottanta, e stavolta non è collettivo ma solo suo: con la riscoperta dei grandi movimenti artistici e del design del dopoguerra viene sempre più riconosciuto e acclamato come uno dei grandi maestri dell'arte contemporanea italiana. Un ruolo che ancora oggi lui vive con semplicità, quasi con imbarazzo: «Vivo sereno, ho sempre scelto l'arte per passione e non per convenienza». C'è però qualche inquietudine: «Mi spaventa la guerra, ancora più del Covid perché mi riporta a situazioni che ho vissuto: le sirene di notte, la fuga nei rifugi. Ero piccolino e dovevano strapparmi dalle braccia della mamma: era incinta e non poteva muoversi, rimaneva in casa mentre le bombe cadevano... forse furono anche quegli spaventi a condurla alla morte». E per un momento il sorriso si spegne sul suo volto, mentre guarda la sua città dal terrazzo del suo studio, immerso in una splendida giornata di sole primaverile.



Due libri recenti sull'artista padovano

Nella ricca bibliografia di e su Alberto Biasi vanno segnalati due libri recentemente pubblicati dalla Cleup, Cooperativa libraria editrice Università di Padova. *Covid-19. Lockdown dell'arte (2020)* mette insieme una serie di note, memorie e pensieri attraverso le quali lo stesso artista approfitta della pausa forzata imposta dalla pandemia per ripercorrere alcuni tratti della sua vita e la sua carriera. *Alberto Biasi. Antologia critica 1965 - 2021 (2021)*, pubblicato in collaborazione con l'Archivio Alberto Biasi e curato da Guido Bartorelli e Marta Previti, raccoglie invece una serie di saggi dedicati al maestro padovano da alcuni protagonisti della critica e della storia dell'arte come Giulio Carlo Argan, Bruno Munari, Umberto Apollonio, Filiberto Menna, Dino Formaggio, Caroline Tisdall, Jolanda Nigro Covre, Giovanni Granzotto, Giuseppina Dal Canton, Serge Lemoine e Marco Meneguzzo, a cui si aggiungono approfonditi apparati storici e bibliografici.